

Gazzetta del Sud 19 Ottobre 2011

“Mare Nostrum”, 67 condanne definitive.

Gli imputati coinvolti nel terzo grado di giudizio erano complessivamente 87. Per 67 è tutto finito, le condanne inflitte dalla Corte d'appello di Messina nel novembre del 2009 da lunedì sono divenute definitive. Per altri 20 imputati bisogna invece rimodulare le pene complessive. Ecco la conclusione giudiziaria decretata nel pomeriggio di lunedì dopo 17 anni di udienze per il maxiprocesso alla mafia tirrenica e nebroidea "Mare Nostrum", con la decisione finale adottata dalla prima sezione penale della Corte di Cassazione. Si chiude quindi una pagina lunghissima e molto travagliata che cominciò, se si guarda al blitz antimafia, nell'ormai lontano giugno del 1994, quando all'indomani della stagione convulsa e contraddittoria del pentitismo peloritano lo Stato decise di rispondere in maniera organica e durissima al cappio asfissiante della famiglia mafiosa barcellonese e delle sue propaggini criminali, prime tra tutte quelle tortoriciane.

La lettura che adesso è necessario fare è molto semplice, e cioè cosa sia rimasto di quella stagione sul piano processuale dopo tre gradi di giudizio: probabilmente molto meno di quello che si prevedeva, tra il primo e il secondo grado per esempio molto è stato cancellato per le posizioni di vertice della famiglia mafiosa barcellonese, e queste "cancellazioni" stridono fortemente con quello che oggi ci dicono i nuovi collaboratori di giustizia sulla geografia mafiosa tirrenica e nebroidea. Quelli che erano i capi riconosciuti con il maxiprocesso non hanno subito una stangata, anzi, molti di loro sono stati assolti.

Torniamo alla sentenza della Cassazione. Un primo dato è certamente quello del riconoscimento e della tenuta di quanto è stato deciso in appello nel novembre del 2009 a Messina, e basta un dato su tutti per spiegarlo, cioè il fatto che non si è registrato nessun annullamento con rinvio, vale a dire non è stato deciso alcun nuovo processo a Reggio Calabria, un fatto che ha oggettivamente spiazzato un po' tutti, accusa e difesa, che s'attendevano di dover ricominciare davanti ad una corte reggina almeno una parte del maxiprocesso.

Adesso che 67 condanne sono divenute definitive la coda più complessa da definire per la Procura generale di Messina è la determinazione delle altre 20 posizioni processuali che sono state rimodulate per la mannaia della prescrizione, quasi fisiologia visti i tempi enormemente dilatati di questo maxiprocesso.

GLI “SCONTI” DI PENA. Ecco i venti imputati che hanno subito "sconti" di pena dovuti essenzialmente a due profili, per un verso la prescrizione dei reati estorsivi contestati ma antecedenti al 1991 (quando venne introdotta l'aggravante d'aver agevolato l'associazione mafiosa), e per altro verso la mancata concessione del rito abbreviato nei precedenti gradi di giudizio, che la Cassazione ha invece accolto. Si tratta in tutti i casi di annullamento senza rinvio anche per questi venti

imputati; per alcuni concretamente sono assoluzioni totali, nel senso che "escono" definitivamente dal procedimento, per altri solo di una riduzione della condanna, perché rimane la parte: Michele Adorno (reato estinto per prescrizione); Ruggero Anello (prescrizione per tre capi d'imputazione — I, 204 e 291—, ed eliminazione della pena di 7 anni e 8 mesi); Filippo Barresi (applicazione della diminuzione del rito abbreviato, pena di 3 anni e 4 mesi); Antonino Bontempo Scavo (applicazione della diminuzione del rito abbreviato, pena di 5 anni); Rosario Bontempo Scavo (prescrizione per un capo d'imputazione - 246 -, ed eliminazione della pena di 6 anni); Sebastiano Bontempo Scavo del '52 (prescrizione per un capo d'imputazione - 246 -, ed eliminazione della pena di 6 anni); Sebastiano Bontempo del '69 (assoluzione «per non aver commesso il fatto» dal capo 261 ed eliminazione della pena di 7 anni e 6 mesi); Carmelo Calabrò (prescrizione del reato associativo fino alla fine del 1987 ed eliminazione della pena di 4 anni); Agostino Consoli (prescrizione del reato associativo, qui dovrebbe trattarsi di Francesco Cannizzo "assoluzione" totale); Giuseppe Conti Taguali (applicazione della diminuzione del rito abbreviato, pena di 3 anni, un mese e 10 giorni); Antonino Contiguglia (assoluzione «per non aver commesso il fatto» dal capo 194 ed eliminazione della pena di 3 anni e 8 mesi); Antonio Corpina (prescrizione del reato associativo, qui dovrebbe trattarsi di "assoluzione" totale); Silvestro Sebastiano Cutrupia (prescrizione del reato associativo fino alla fine del 1987 ed eliminazione della pena di 4 anni); Biagio Galati (applicazione della diminuzione del rito abbreviato, pena di 3 anni e 8 mesi); Vincenzo Galati Rando (prescrizione di tre capi d'imputazione - I, 208 e 209 -, anche qui possibile "assoluzione" totale); Salvatore Imbesi (prescrizione di un capo d'imputazione - 194 -, ed eliminazione della pena di 7 anni); Santo Lenzo (prescrizione del reato associativo, qui dovrebbe trattarsi di "assoluzione" totale); Salvatore Marotta (prescrizione di cinque capi d'imputazione: I, 224, 239, 253 e 254, anche qui possibile "assoluzione" totale); Giuseppe Miragliotta (prescrizione di quattro capi d'imputazione - 216, 218, 225 e 360 -, ed eliminazione della pena di 15 anni); Nicolò Pezzino (prescrizione di quattro capi d'imputazione - 224, 239, 253 e 254 -, anche qui possibile "assoluzione" totale).

La Cassazione ha poi dichiarato inammissibili il ricorso proposto dalla Procura generale di Messina nei confronti di Domenico Leone, Vincenzino Mignacca, Giuseppe Gullotti, Ignazio Artino (è stato ucciso lo scorso aprile, n.d.r.), Gino Bontempo, Giovanni Calcò, Carmelo Barbagiovanni, Aldo Galati Rando e Antonino Rando.

LE PARTI CIVILI. In Cassazione statuizioni di secondo grado integralmente confermate per tutte le parti civili del maxiprocesso: la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il ministero degli Interni, il Comune di Barcellona, il Comune di Capo d'Orlando, il Comune di Patti, le associazioni antiracket ACIB (Brolo), ACIO (Capo d'Orlando), e ACIAP (Patti), il fratello di Lombardo Facciale e il commerciante Calogero Cordici, che subì la distruzione della sua tabaccheria per

mano mafiosa.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS